

Rapporto Istat. A gennaio gli stranieri iscritti all'anagrafe erano 3,4 milioni con un tasso record di crescita al 17%

Immigrati, raddoppio ogni 4 anni

La stabilità dietro i numeri delle nascite (69mila) e cittadinanze (45mila)

di **Gian Carlo Blangiardo***

Se si pensasse al totale della popolazione straniera residente nel nostro Paese come equivalente al numero di abitanti di un'unica regione italiana potremmo dire che in meno di vent'anni siamo passati dal Molise alla Toscana; ricordando altresì che e solo 6-7 anni fa eravamo ancora a livello dell'Abruzzo o del Friuli e che tra non molto raggiungeremo la Campania o la Lombardia.

Questa considerazione, al pari di altre interessanti riflessioni sulla dinamica e sul cambiamento del fenomeno migratorio in Italia, nascono dalla lettura del report sulle risultanze anagrafiche degli stranieri al 1° gennaio 2008 recentemente diffuso dall'Istat. Si tratta di un puntuale resoconto che, oltre a sensibilizzarci sulla consistenza numerica di un fenomeno che ormai coinvolge 3,5 milioni di individui, consente di sottolineare la forte crescita, pari a 494mila unità, registrata nel corso del 2007. Un valore, quest'ultimo, che rappresenta il massimo assoluto nella storia del Paese e che equivale a una variazione del 17%; il che, ove dovesse perdurare nel tempo, significherebbe un raddoppio della popolazione ogni 4-5 anni.

Il fatto poi che poco più della

metà di tale crescita sia dovuta unicamente alla componente romana (+283mila unità) non ne ridimensiona affatto il rilievo. Va infatti tenuto presente che il restante saldo netto è pur sempre di 211mila unità annue: un surplus che va già oltre quanto contemplato nei più recenti scenari previsivi in tema di crescita complessiva.

Ma la velocità dell'incremento della popolazione straniera non è che uno dei numerosi segnali che provengono dalle analisi di questi ultimi dati anagrafici. Un altro interessante elemento di valutazione del cambiamento si ricava analizzando le provenienze, dove il consolidamento della componente est europea - che al massiccio contributo romano associa importanti crescite anche per bulgari, polacchi, ucraini e moldavi - lascia sotto tono l'aumento (attorno al 6-7%) delle provenienze africane, asiatiche e latinoamericane. Altre importanti indicazioni riconducibili al percorso di maturazione della realtà migratoria italiana sono percepibili, sempre attraverso i dati in oggetto, sul fronte dei progetti di stabilità, delle dinamiche familiari e della distribuzione sul territorio. Riguardo al primo punto può essere utile sottolineare l'incremento delle cancellazioni dall'archivio anagrafico degli stranieri per acquisizione di

cittadinanza. Si è infatti passati da 17mila casi nel 2003 a 45mila nel 2007; in termini più eloquenti: dall'1,11% dei residenti all'1,54. Nel contempo è andato accrescendosi sia il numero totale di famiglie straniere, indicate il 1,366mila al 1° gennaio 2008 (intese secondo la concezione di famiglia anagrafica) sia, al loro interno, il numero di nuclei familiari caratterizzati dalla presenza di figli.

Complessivamente i residenti stranieri minorenni sono saliti nel 2008 a 767mila, là dove quattro anni prima erano solo 412mila, con un'incidenza del 22,3% del totale che raggiunge punte superiori al 25% in molte province della Lombardia e del Veneto e in alcune altre di Piemonte, Emilia e Toscana. Tra i minori stranieri ben 457mila risultano essere nati in Italia, a fronte dei 160mila rilevati nel 2001 e a conferma di un contributo alla natalità da parte delle famiglie immigrate che è stato mediamente di 50mila unità annue.

Riguardo, infine, al tema della distribuzione territoriale dei residenti stranieri, i dati dell'Istat se, da un lato, confermano la supremazia del Nord (il 35,6% risiede nel Nord Ovest e il 26,9% nel Nord Est) e l'alta quota del Centro (25%), dall'altro segnalano incrementi significativi del complesso dei residenti proprio in corrispondenza di alcune regio-

ni del Mezzogiorno che partono da livelli di presenza relativamente bassi, come la Basilicata, la Calabria e il Molise. Ciò non mette comunque in discussione il tradizionale differenziale di attrazione tra Nord (dove è positivo) e il Sud (dove è negativo) rispetto ai flussi di mobilità interna nell'ambito della popolazione straniera. Il saldo dei trasferimenti di residenza entro il territorio nazionale mostra infatti valori positivi per il Nord Ovest e il Nord Est (rispettivamente 6,1 e 8,6 ingressi netti per ogni mille residenti) e decisamente negativi nel Sud (-13,3%) e nelle Isole (-9,1%). Altrettanto negativi risultano i flussi di mobilità riferiti al complesso dei capoluoghi di provincia (-7,8%), a testimonianza di una evoluzione che sembra sempre più premiare la dispersione sul territorio.

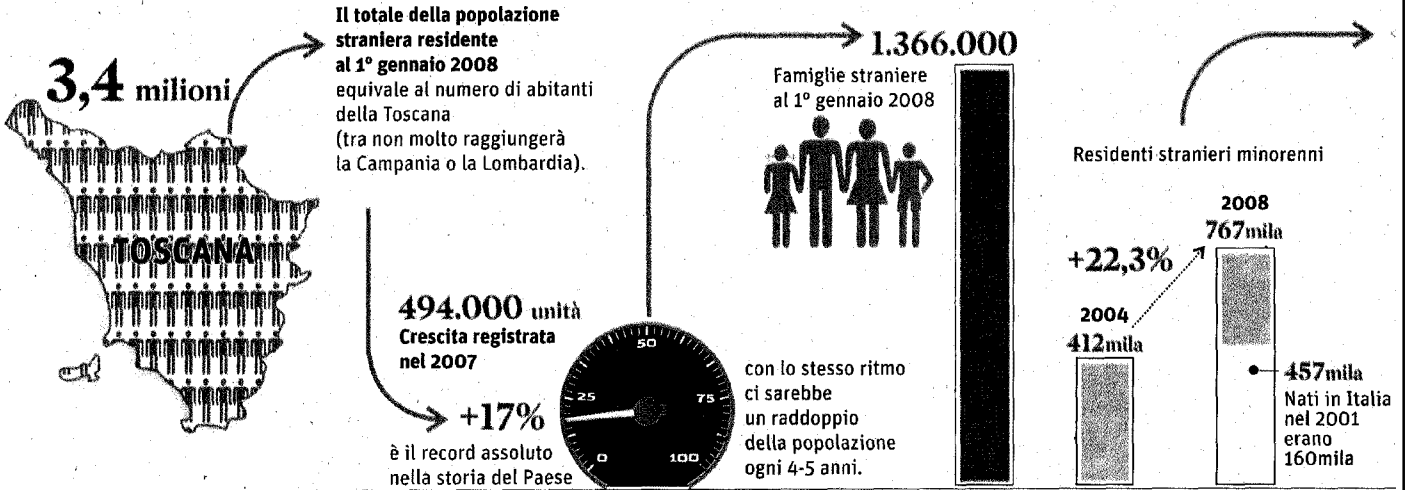
Si osserva nel tempo un lento ma progressivo passaggio degli insediamenti stranieri dalla grande città alla provincia. Ciò sembra spiegabile sia per effetto di una maggiore accessibilità delle abitazioni - il vero grande problema di ogni immigrato - sia per il progressivo consolidamento di un sistema capillare extrametropolitano di quelle stesse reti familiari e amicali che abitualmente alimentano la catena migratoria.

* Docente di Statistica all'Università di Milano Bicocca

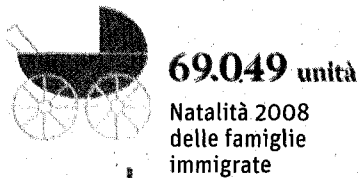
LA CARICA DEI GIOVANI

Nelle Regioni del Nord uno su quattro è minorenne: in totale 767mila, di cui più della metà nati in Italia

Le dimensioni della crescita degli stranieri in Italia



Fonte: Istat



LA CITTADINANZA

Nuovi cittadini nel 2007



I casi nel 2003

